LA XXXI SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI D'ITALIA

Bari 21-28 settembre 1958

OGGETTO E FINE DELLA SETTIMANA SOCIALE

La XXXI Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia doveva contemplare, secondo le pubblicazioni esplicative che l'avevano preparata (1), due momenti distinti: 1) l'esame della struttura sociale attuale particolarmente nell'ambito della società italiana; 2) il confronto storico tra i dati sociologici raccolti e le ideologie classiste della seconda metà del secolo XIX.

Il **primo momento** escludeva ogni astratta preliminare ricerca sul concetto di classe per affrontare invece concretatamente **« il problema della società italiana attuale, nella totalità delle sue forze e dei suoi raggruppamenti, delle sue molteplici dinamiche stratificazioni »**. Considerato lo sviluppo tecnico, economico, culturale e politico della nostra civiltà in generale, si dovevano individuare i raggruppamenti esistenti di fatto nella società italiana, i loro rispettivi rapporti di rigidità, di antagonismo, di convivenza, la loro effettiva partecipazione alla vita della comunità, ai suoi beni, al suo contenuto o sviluppo civile, alle decisioni riguardanti gli obiettivi storici che essa è tenuta a proporsi. Si doveva studiare l'evoluzione nella concezione dei compiti dello Stato e dei suoi rapporti con i molteplici raggruppamenti così definiti.

Il **secondo momento** importava essenzialmente una valutazione critica delle due opposte interpretazioni ideologiche classiste, quella liberale e quella comunista, e della stessa interpretazione interclassista della primitiva riforma sociale cristiana, alla luce delle trasformazioni recenti e della linea evolutiva su cui sta muovendosi la società odierna. La critica doveva però concentrarsi soprattutto sulla **dottrina marxista**, di cui il liberalismo appariva una premessa e l'interclassismo della primitiva scuola sociale cristiana un superamento incompleto, in quanto non proponeva che il semplice contemperamento di due forze assolutamente e rigidamente contrapposte, la cui permanenza era data per scontata.

Questa impostazione generale, che avviava la Settimana Sociale su due binari paralleli, doveva condurre alla conclusione

(1) Cfr., in particolare, Mons. A. Ferrari, *Le classi e l'evoluzione sociale*, Supplemento al N. 6 di *Orientamenti Sociali*, Roma 1958, pp. 3-7.

che la persistenza, nella società contemporanea, di alcune **ideologie proprie dell'800** operava in senso negativo non soltanto in considerazione degli errori dottrinali in esse eventualmente presenti, ma anche per il **mutamento, ormai, delle situazioni sociologiche su cui erano state costruite.**

Si trattava di procedere, attraverso l'analisi della realtà sociologica contemporanea, a una **purificazione ideologica universale, sul tema dei gruppi umani nella società, per consentire il sorgere di forme teoriche più aderenti a quella stessa nuova realtà.** Rigettata ogni zavorra ideologica, la Settimana Sociale si proponeva perciò di indicare le forze nuove di sviluppo, oggi operanti, i veri nuovi problemi posti dalle trasformazioni in atto, le possibilità nuove di miglioramento sociale da valorizzare, le rivendicazioni non più sociologicamente adeguate da respingere perchè ormai superate dai fatti.

Bisognava mettere in rilievo quei **valori fondamentali e permanenti di ogni convivenza che, nelle attuali contingenze, assumevano una particolare attualità storica,** come per esempio la dignità della persona umana, la solidarietà e autonomia di gruppo vissute nella più ampia solidarietà del bene comune, l'esigenza di una gerarchia fondata sulle funzioni e sulle competenze e non sul privilegio, la tutela delle categorie più indifese per la realizzazione di una vera uguaglianza secondo un principio di proporzionalità.

La Settimana Sociale va giudicata nella luce di queste dichiarazioni di intenzioni. Vediamo perciò: 1) quali indicazioni essa abbia saputo dare sulla attuale realtà sociologica; 2) come abbia valorizzato i dati ricavati dalla realtà sociologica per un orientamento ideologico ispirato ai principi cristiani (2).

INDICAZIONI SULLA ATTUALE REALTA' SOCIOLOGICA

1) Il metodo.

Due metodi era possibile applicare per lo studio della attuale realtà sociologica: un metodo strettamente sociologico, che avrebbe comportato una **serie di indagini dirette,** estese sia verticalmente nei diversi gradi gerarchici della struttura sociale italiana, sia orizzontalmente nei diversi ambienti geografici della

(2) Ecco la lista completa delle lezioni della Settimana Sociale, seguite alla *Prolusione* di S. E. il Card. G. SIRI: 1ª Lezione, prof. F. VITO, *Classi e stratificazione sociale, oggi;* 2ª Lezione, prof. A. DEL NOCE, *Classi sociali e dottrina marxista;* 3ª Lezione, prof. ing. A. FERRARI TONIOLO, *Progresso tecnico, sviluppo economico e trasformazioni del mondo del lavoro;* 4ª Lezione, avv. prof. L. MENGONI, *Recenti mutamenti nella struttura e nella gerarchia dell'impresa;* 5ª Lezione, prof. L. LIVI, *Il ceto medio con particolare riguardo alla circolazione sociale;* 6ª Lezione, prof. L. GEDDA, *Le professioni nella trasformazione sociale;* 7ª Lezione, prof. F. SANTORO PASSARELLI, *L'evoluzione nel sindacato;* 8ª Lezione, prof. G. LOMBARDI, *Classi e vita sociale;* 9ª Lezione, prof. F. BENVENUTI, *Lo Stato, gli organismi*

penisola; e un metodo più tradizionale, che sarebbe consistito in un libero **accostamento, fatto da studiosi di diversa provenienza scientifica, delle molteplici espressioni organizzate o quasi organizzate** della società italiana contemporanea nelle sue varie dimensioni e settori.

La Settimana Sociale si attenne praticamente al **secondo.** La ragione di questa scelta fondamentale è apertamente dichiarata, nella sua lezione, dal prof. Feliciano Benvenuti ed è più o meno implicitamente supposta anche dagli altri relatori dell'incontro: « Sfortunatamente — osserva il Benvenuti — l'indagine sociologica, malgrado un periodo di netto predominio della metodologia positivistica, non ha avuto in Italia un'ampiezza che permetta oggi allo studioso di avere a disposizione dati sicuri per la conoscenza dell'andamento del fenomeno in questione » (pag. 20).

Accettata la verità di questa denuncia, ci sarebbe parso opportuno che la Settimana Sociale, nella sua preparazione, nel suo svolgimento e nelle sue conclusioni, si fosse preoccupata di appoggiare, incoraggiare e orientare gli sforzi di quanti si propongono oggi, in mezzo a non lievi difficoltà, di colmare almeno in parte questa **lacuna della cultura italiana.** Questo non solo non fu fatto, ma non possiamo neppure affermare che, nonostante l'intendimento chiaramente espresso dal segretario, mons. Agostino Ferrari Toniolo, i singoli docenti, tranne alcune eccezioni importanti, abbiano saputo o potuto surrogare l'indagine sociologica positiva con un'indagine storico sociologica che avesse per oggetto preciso la realtà italiana.

L'apertura a una visione generale della evoluzione della società mondiale, considerata particolarmente nelle sue espressioni di massimo divenire, che ritroviamo in quasi ogni lezione, se era utile come prima illuminazione dei dati e dei problemi, poteva tuttavia produrre, come produsse, nell'animo degli ascoltatori, un'impressione di **vago avvenirismo** e quasi di una preoccupazione di sfuggire a un esame, più difficile e costoso, della realtà nazionale (3).

Nonostante tutto, si sarebbe ancora forse potuto correggere questa dannosa impressione, se si avesse avuto cura di promuovere *una più vasta gamma di accostamenti preordinati, specialmente nel settore ope-*

---

intermedi e l'evoluzione delle classi; 10ª Lezione, prof. G. AULETTA, *Classe e cultura;* 11ª Lezione, Mons. prof. P. PAVAN, *Struttura sociale, vita religiosa ed apostolato.*

Le citazioni nel corso dell'articolo, senza riferimento in nota, sono tolte dal testo delle lezioni dei rispettivi docenti.

(3) Gli stessi docenti avvertirono perfettamente questo pericolo. Frequenti sono di fatto gli accenni, con cui essi rilevano come la loro analisi non si applichi che molto imperfettamente all'evolversi molto più lento della situazione in Italia. Il prof. F. VITO, in particolare, nota espressamente che, poste queste riserve, non sarebbe lecito trarre dalla sua lezione l'ottimistica conclusione « *che le disuguaglianze sociali, specialmente a danno dei lavoratori, non destino ormai più preoccupazioni* » (p. 30).

raio. Forse si sarebbe potuto raggiungere questo scopo integrando opportunamente le lezioni con *brevi comunicazioni,* preparate in antecedenza, in cui altri, oltre ai docenti, avessero potuto esprimere le loro opinioni: ciò avrebbe anche avuto il vantaggio di rendere più pensata e quindi più interessante la discussione, oppure di renderla addirittura superflua, cosa di cui nessuno si sarebbe forse, in tal caso, rammaricato.

2) I contributi di carattere generale.

Il tema di apertura dei lavori della Settimana Sociale fu affidato al prof. Francesco Vito. Nella sua lezione « Classi e struttura sociale, oggi », egli fece alcune **costatazioni generali** sulla struttura sociale contemporanea: — esiste ormai « una scala piuttosto vasta di posizioni, entro cui possono collocarsi i vari gruppi della popolazione secondo le rispettive disponibilità economiche »; — « tali posizioni sono sempre meno correlate al rapporto in cui ciascuno si trova rispetto ai mezzi di produzione e tendono ad accompagnarsi sempre più alle capacità personali, naturali o acquisite di ciascun individuo »; — « la distanza tra i massimi e i minimi di quelle posizioni ha tendenza a ridursi, sia pure lentamente e gradualmente » (pag. 6).

Una prima serie di fattori, che spingono questo processo sociale, come espressamente nota il relatore, ancora in atto, sono **« consapevoli, voluti, programmati ».** Si tratta dei « movimenti di riforma delle istituzioni in vista dell'attuazione della giustizia sociale » (pp. 6-7).

Rientrano in questa categoria di fattori i provvedimenti rivolti a correggere la debolezza del prestatore d'opera di fronte al datore di lavoro nella *contrattazione salariale*: libertà sindacale, contrattazione collettiva, disposizioni di legge (minimi salariali, assegni familiari ecc.). Vi rientra pure la *sicurezza sociale,* con cui si è mirato a ridurre le cause o a diminuire le conseguenze dell'interruzione del reddito del lavoratore. Come anche la diffusione dell'istruzione generale e dell'istruzione professionale.

Ma per attuare la sua politica sociale lo Stato deve prima assicurarsi la disponibilità di risorse sufficienti: ed ecco affermarsi il principio dell'*imposta progressiva.* La ricchezza prelevata dalle categorie di redditi più elevati deve quindi essere impiegata a *fini sociali.*

L'evoluzione della struttura sociale trova tuttavia un forte impulso anche da **una seconda serie di fattori,** che non dipendono dai movimenti di riforma sociale. Si tratta innanzi tutto del **progresso tecnico,** le cui conseguenze saranno messe più diffusamente in rilievo nelle lezioni specifiche seguenti, e dello **spostamento delle occupazioni,** rilevabile nei paesi che si stanno economicamente sviluppando, dal settore primario (agricoltura) ai settori secondari (industria) e terziario (servizi).

La nuova struttura della società, pluralistica contrariamente alla previsione marxista, mentre fa considerare superati molti vecchi problemi, ne apre nondimento tutta una serie di nuovi.

E' l'apparizione delle nuove professioni tecniche con l'esigenza di dare una conveniente **formazione umanistica** a chi, abbracciandole, si prepara ad assumere responsabilità di guida

di uomini, nell'ambito dell'azienda, della fabbrica, dello stabilimento, dell'ufficio.

E' la creazione di nuovi rapporti tra alcune antiche professioni, come quella del medico e dell'avvocato, e i clienti, nel quadro delle nuove istituzioni sociali, che riguardano o comunque toccano il campo medico o legale.

E' la nuova posizione del sindacato nella vita della società. E' l'evoluzione del ceto medio nelle sue varie componenti di lavoratori autonomi e dipendenti. Sono i nuovi compiti dello Stato nell'ordine economico e sociale, che giustificano la presenza di gruppi di pressione preoccupati di difendere istanze particolari, pur nell'accettazione di una norma di bene comune imposta dall'alto.

3) Il lavoro.

Il prof. ing. Andrea Ferrari Toniolo portò il suo specifico contributo di tecnico nella sua lezione sul « Progresso tecnico, sviluppo economico e trasformazione del mondo del lavoro ».

Le *classi di massa*, caratteristiche dell'epoca che sta lentamente chiudendosi, corrispondono alla *fase di meccanizzazione* del lavoro industriale. La scomposizione del lavoro dell'operaio in azioni semplici, propria di questa prima fase, tende ad elementarizzare l'animo del lavoratore e a depauperarne la personalità, disponendolo a quel tipo di classi.

L'automazione ha portato a « una inversione di tendenza », cioè alla ricomposizione di quelle azioni elementari mediante nuovi tipi di macchine con compiti estremamente complessi. L'operaio per compiere bene il suo lavoro ha bisogno di conoscenze molto ampie, le quali tendono naturalmente ad arricchire la sua personalità. L'attenzione dell'operaio, che lavora ormai in un ambiente pulito e silenzioso, tende a spostarsi dalla fatica o dalla rimunerazione alla professione. Ne può nascere una nuova concezione del *lavoro come vocazione*, cioè espressione e realizzazione della personalità. Le classi di massa tendono allora a diventare *classi di persone*.

A che punto si trova questa trasformazione **in Italia?**

Il progresso tecnico, troppo scarso e soprattutto inegualmente distribuito, impedisce che si notino frutti positivi. Lo sviluppo di località e settori privilegiati rende più pesante la servitù del resto del paese. D'altra parte, la concezione eccessivamente accentratrice e autoritaria del comando aziendale (i tecnici sono a questo particolarmente sensibili) tende a provocare « l'ammasso violento » di tutti i dipendenti contro la direzione.

4) L'impresa.

« Recenti mutamenti nella struttura e nella gerarchia dell'impresa » è l'argomento della lezione dell'avv. prof. Luigi Mengoni.

1. La tendenza alla **concentrazione del capitale industriale** implica inevitabilmente una tendenza alla **concentrazione del potere economico, non però alla concentrazione della proprietà.**

Ed effettivamente, attraverso lo strumento giuridico della società per azioni, questa tende a distribuirsi tra la massa dei piccoli e medi risparmiatori.

A ciò corrisponde sul piano sociale una **crescente irrilevanza della proprietà dei mezzi di produzione come fonte del potere economico e quindi come criterio di determinazione delle classi.** Sul piano istituzionale si nota invece la tendenza dell'impresa ad assumere una soggettività giuridica autonoma, dissociandosi dalla personalità dell'imprenditore. Corrispondentemente il **potere direttivo dell'impresa** si configura più come **conseguenza della funzione esercitata nell'organizzazione dell'impresa** che come conseguenza della proprietà delle azioni.

2. Una nuova classe sociale, cui appartengono dirigenti in gran parte privi di proprietà, si delinea in questa evoluzione.

I nuovi dirigenti industriali hanno spesso, in Europa, le stesse origini e gli stessi atteggiamenti sociali degli imprenditori che sostituiscono; soprattutto in Italia è tuttora notevole il grado di *compenetrazione tra le due classi.* Ma resta indiscutibile che essi manifestino, «*in misura progressiva, punti di vista, attitudini e motivazioni psicologiche ben diverse da quelle caratteristiche dell'imprenditore classico*» (4). Si può anzi dire di più che i dirigenti delle grandi imprese private e quelli delle imprese pubbliche tendano ad assumere «*attitudini fondamentalmente simili*» (pp. 6 e 9).

La posizione sociale, il potere e il prestigio dei nuovi dirigenti d'industria non dipendono più infatti, principalmente, dall'arricchimento personale, ma piuttosto direttamente dal *successo dell'impresa.* Essi sono quindi portati a dare più peso all'entità del capitale sociale che al patrimonio personale.

Accanto a questa classe superiore si delinea la formazione di una **nuova classe media** di tecnici d'impresa, esperti e specialisti, la cui collaborazione è indispensabile ai dirigenti superiori per prendere le loro decisioni sulla base di dati sicuri e sufficienti.

Questa complessa evoluzione dovrebbe portare a una più alta comprensione dei compiti sociali dell'impresa, a un avvicinamento delle distanze, a una umanizzazione dei rapporti tra direzione e subordinati, ma potrebbe anche rianimare un **dispotismo illuminato** di tipo paternalistico.

3. Questo pericolo, tutt'altro che remoto, ci riporta al problema della **costituzionalizzazione del potere dell'impresa.** Libero da un troppo rigido controllo finanziario per la possibilità di autofinanziarsi, dominatore del mercato per l'eliminazione della

---

(4) Nella discussione, che seguì la lezione, i rappresentanti del mondo del lavoro affermarono tuttavia che, nei loro molteplici contatti con i dirigenti aziendali delle due diverse categorie, non avevano notato alcuna differenza apprezzabile. Di fatto, qui si potrebbe forse notare, nella relazione del prof. L. Mengoni, una certa tensione tra l'individuazione di una tendenza, cui si può pervenire soprattutto dall'esame di dati americani, e le riserve che lo stesso relatore fa sulla possibilità di applicare le conclusioni dell'analisi alla situazione europea e, in particolare, italiana.

concorrenza, il gruppo dirigente deve essere limitato nel suo potere economico da altri contrappesi.

Abbiamo *all'esterno lo Stato* con il sequestro fiscale dei profitti, i controlli amministrativi, le imprese pubbliche. Ma si dovrebbe soprattutto favorire la costituzione e l'affermazione di poteri di equilibrio: sindacato, organizzazione degli agricoltori, dei consumatori, dei risparmiatori ecc.

All'interno dell'impresa si dovrebbe attuare una *riforma del diritto azionario* per consentire un maggiore controllo degli azionisti sulle attività della direzione e, parallelamente, la costituzione di un *organo di controllo, formato da rappresentanti operai, esterno alla società per azioni, ma investito di un complesso di diritti di informazione e di consultazione nei rapporti con la direzione.* Nella concezione del Mengoni è assolutamente necessario che quest'organo sia strumentalmente collegato con gli organismi sindacali e non concepito come elemento di rottura della loro opposizione (5).

5) Il sindacato.

Se è evoluta e sta tuttora evolvendosi la struttura dell'impresa, una profonda evoluzione sta pure subendo l'organizzazione sindacale. Di questa trasformazione e dei problemi che essa implica trattò il prof. Francesco Santoro Passarelli.

Il sindacato, sorto come strumento di difesa di interessi professionali, cioè come atto di libertà, venne trasformato a un certo momento dall'ideologia marxista in strumento di conquista del potere politico e di eversione dell'ordine. L'evoluzione seguente del pensiero e dei fatti ha precisato la sua natura di **libera organizzazione di interessi solidali, che coopera col potere politico, per la realizzazione del bene comune.**

Di qui sorge subito il problema dei rapporti tra Stato e sindacato. Lo Stato moderno, democratico-sociale, differisce dallo Stato liberale in quanto intende libertà e uguaglianza non più in un puro senso formale, ma ormai in senso contenutistico; esso inoltre ha considerevolmente esteso la sua azione nel campo economico, dove sono particolarmente presenti operai e sindacati.

Per tutto questo, al sindacato non si può ormai più negare una **funzione pubblica:** del resto essa è riconosciuta di fatto, quando si invita il sindacato a delle designazioni per ordini pubblici come nel settore previdenziale o, addirittura, nel Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. Questa funzione pubblica è ancor più apertamente riconosciuta sul piano internazionale.

Nell'esercizio di questa sua nuova funzione il sindacato è tuttavia

(5) A questo organo di rappresentanza operaia dovrebbe essere tra l'altro attribuito « *un vero diritto di codecisione nel campo dei problemi che attengono all'ordine sociale della comunità aziendale: formazione delle squadre, assegnazione dei compiti e dei turni, igiene e sicurezza del lavoro, determinazione dei periodi di ferie ecc.* ». Rileviamo che alcune di queste attribuzioni sono particolarmente importanti per impedire che l'azione sindacale venga praticamente paralizzata nelle fabbriche dalla direzione aziendale.

caratterizzato da una specifica *finalità professionale*, in funzione della quale è il suo interesse alla comunità generale. In ciò differisce dal partito politico, che è invece espressione di un'idea che investe l'organizzazione della società nel suo complesso.

Si tratta ora di trovare i congegni di collaborazione tra Stato e sindacato. La Costituzione italiana delinea, a questo proposito nell'art. 39 una soluzione conforme ai princìpi di libertà e autonomia degli enti intermedi propri della dottrina sociale cristiana. Nell'impossibilità di procedere all'attuazione di essa, per deficienza del sindacato, si prospetta ora una soluzione « transitoria » che prevede un conferimento legislativo al Governo in materia di contratti di lavoro.

6) Lo Stato e gli organismi intermedi.

Il prof. Feliciano Benvenuti parlò su « lo Stato, gli organismi intermedi e l'evoluzione delle classi ».

La distribuzione del **potere politico** nell'ambito della comunità nazionale non si esprime sempre in termini giuridici, ma più spesso fuori di essi. Accanto ai grandi corpi dello Stato che figurano nelle Carte costituzionali e nelle leggi fondamentali, esistono infatti « altri gruppi, talora riconosciuti e quasi presupposti per il funzionamento delle istituzioni, talora invece ignorati e tal altra perfino banditi, che tale potere politico esprimono ed esercitano » (pag. 8).

Sono i partiti politici, i sindacati, la stampa, i gruppi di pressione (economici, militari ecc.) dei quali tutti bisogna tener conto, quando si vuole definire, come il contesto della Settimana Sociale ci impone, la natura e la struttura dello Stato dal punto di vista sociologico.

« Lo Stato moderno va così orientandosi verso una **configurazione pluralistica**, dove, accanto al potere giuridico, si esercitano dei poteri non giuridici che peraltro concorrono con il primo a determinare l'indirizzo politico generale ». Si può dire anzi che « accanto al pluralismo dello **Stato-potere** si sta delineando un pluralismo di **Stato-comunità**, che tende a diminuire l'importanza degli apparati appartenenti alle organizzazioni giuridiche dello Stato, così come il primo tende a diminuire l'importanza dell'esercizio, in forme legislative, giudiziarie o amministrative, del potere sovrano dello Stato » (pag. 10).

Lo Stato si rivela oggi **istituzionalmente incapace** di rappresentare tutte le esigenze sociali. Alcune di tali esigenze si esprimono allora in istituzioni non statali, ma allo Stato necessarie e complementari come i partiti politici e i sindacati. Altre istituzioni private manifestano una insufficienza delle corrispondenti istituzioni statali come gli istituti scolastici e gli organismi assistenziali privati. Altre ancora perseguono finalità di ordine sociale dallo Stato completamente ignorate. Lo Stato diviene così soltanto uno e per ora il più importante organismo sociale, ma non l'unico.

L'esistenza di questi organismi non può non essere riconosciuta dallo Stato; si impone però la creazione per essi di una **disciplina giuridica** analoga a quella che oggi già esiste per le attività pubbliche: « e ciò non in quanto si tratti di attività di organi dello Stato, ma in quanto si tratta di attività diretta a soddisfare interessi collettivi e rilevanti per il corpo sociale » (pag. 14).

Un secondo aspetto della evoluzione in atto nello Stato moderno è la tendenza ad attenuarne il rigido centralismo e la strutturazione gerarchica a favore di una più ampia strutturazione autonoma. La *Costituzione italiana* dà espresse norme al riguardo negli articoli 5 e 114: non si può dire tuttavia che il legislatore abbia ottemperato in maniera appena sufficiente a questo precetto.

Le cause di questa evoluzione non vanno ricercate soltanto nell'influsso esercitato dai movimenti ideologici e sociali della nostra epoca, ma anche e principalmente nel movimento molto più profondo e primitivo della stessa società e delle classi che la compongono. Venire incontro, senza eccessivo ritardo, a questo secondo movimento, attraverso la enucleazione di gruppi di interesse in corpi sociali organizzati e la fragmentazione autonomistica della organizzazione giuridica statuale, è facilitare il ricambio sociale e quindi l'evoluzione in senso progressivo delle classi e della società.

ELEMENTI DI INTERPRETAZIONE IDEOLOGICA

1) Critica della dottrina marxista.

Impostare una critica di fondo contro una filosofia e una **dottrina sociale vecchia di oltre un secolo** su dati sociologici ricavati dalla realtà contemporanea poteva facilmente apparire anacronistico, a meno che di quella dottrina non si fossero considerati gli sviluppi ulteriori nelle loro principali ramificazioni.

Ed effettivamente noi pensiamo che, dato lo scopo di questa Settimana Sociale, quale era stato esplicitamente dichiarato, la bella relazione del prof. Augusto Del Noce su « *Classi sociali e dottrina marxista* » non avrebbe dovuto rimanere isolata, ma piuttosto sarebbe occorso integrarla con altri studi nel senso sopra indicato.

Il *marxismo riformista*, specialmente nelle sue espressioni più recenti e più legate al comunismo, non avrebbe dovuto rimanere completamente ignorato. E anche volendo concentrare l'analisi sul solo marxismo ortodosso, non sarebbero mancati gli spunti per cogliere in esso una evoluzione dottrinale che fatti e studi recenti hanno del resto, con una certa ampiezza, già messo in rilievo (6).

Nel pensiero degli organizzatori, il modo di procedere della Settimana Sociale appariva, tuttavia, sufficientemente giustificato non solo dalla **rigida fissità delle tesi principali del marxismo**

(6) Sarebbe stato utile esaminare, ad esempio, le varie o successive interpretazioni marxiste ortodosse dell'attuale evoluzione sociale nei diversi paesi del blocco orientale (URSS, Cina, Polonia...), o comunque ideologicamente legati al comunismo (Jugoslavia), e gli adattamenti dei

ortodosso e scolastico (7), ma anche dal fatto che la filosofia di Marx richiede la **prova della sua verità alla verifica sperimentale, e non della realtà preesistente, ma di quella che esso ha contribuito a costruire.** Non erano poi forse escluse preoccupazioni didattiche originate dall'indole delle stesse Settimane Sociali.

I docenti della Settimana di Bari si adoperarono così a mettere in rilievo, nel corso delle loro lezioni, come la filosofia marxista non sia affatto riuscita a realizzare i suoi fini neppure là dove uno Stato, o meglio un gruppo di Stati, l'ha presa come direttiva costante della sua azione politica. Che anzi si è giunti, in quegli stessi paesi, proprio a una **realizzazione contraria**: invece dalla dittatura temporanea della maggioranza sulla minoranza prevista da Marx, vediamo ivi instaurata la dittatura di una minoranza (il partito) sulla maggioranza (la massa del popolo lavoratore), in una forma così rigidamente classista quale non si era ancora mai verificata.

Una simile critica si prestava però a una obiezione: era sempre possibile presentare una serie di ragioni, per cui quelle esperienze non avrebbero dovuto considerarsi eseguite nelle migliori condizioni. Per questo motivo il prof. Del Noce volle piuttosto mettere in rilievo come **la contraddizione, riscontrata nei fatti, già si trovi nella stessa essenza filosofica del marxismo,** « per cui esso non può realizzarsi se non rovesciandosi da dottrina dell'emancipazione in pratica della dittatura » e del più rigido classismo.

La dottrina marxista, da un lato, vuol presentarsi come « consapevolezza che la classe proletaria prende di se stessa e della sua missione storica »; dall'altro, si atteggia come « il punto terminale della filosofia classica tedesca, che conclude all'idea di una rivoluzione totale, la prima o l'unica, di cui il proletariato, costretto dalla necessità della sua condizione a cercare nella rivoluzione la sua salvezza, è piuttosto strumento che protagonista ».

Questa ambiguità si riflette nella dottrina delle classi. Alla divisione dicotomica della società in capitalisti e proletari, fondamentale per il marxismo, sfugge decisamente il **gruppo degli intellettuali,** che sono giunti « all'intelligenza teorica del movimento storico nel suo insieme ». Per la loro cultura questo grup-

---

partiti comunisti dei paesi occidentali. Per il marxismo eterodosso più recente c'era, ad esempio l'opera del comunista ungherese GYÖRGY LUKACS, recentemente condannata dall'*Accademia delle Scienze* del suo paese e quella dei circoli revisionisti, tollerati in Polonia. Tra gli studi più recenti di non marxisti ricordiamo quelli di H. CHAMBRE S. J., apparsi sulla *Revue de l'Action Populaire* (*Formation du capital en URSS: idéologie et pouvoir économique,* mars 1958, pp. 313-324; *Marxisme et liberation des peuples,* septembre-octobre 1958, pp. 947-956; ecc.).

(7) Vedi per esempio una delle motivazioni della recente condanna dell'opera di G. LUKACS: « *Rifiuto di impiegare il marxismo-leninismo come strumento di indagine nelle questioni del nostro tempo* ». *La Stampa,* 23 ottobre 1958, p. 7.

po, non importa se piccolo, ha il potere di scegliere la propria classe, svincolandosi da ogni determinismo obiettivo, ma, entrati a far parte della classe proletaria, per la loro stessa qualità, essi non possono non assumere in essa la **funzione di guida.**

Proprio questa élite di intellettuali rivoluzionari dà spontaneamente origine a quella **nuova classe oppressiva,** di cui si è costatata l'esistenza negli odierni regimi comunisti. Nel passaggio da Marx, rivoluzionario perchè filosofo, a Lenin, filosofo perchè rivoluzionario, si accentua la distinzione tra intellettuali-guide e proletariato. Non è più la classe che esprime il partito, ma è il partito che si esercita sulla classe concepita come materia. Una volta consolidato il regime sarà facile l'ultimo passaggio dall'intellettuale rivoluzionario al tecnico-burocrate, funzionario della nuova classe dirigente.

2) Nozione di classe.

Quando si trattava di definire i fini della Settimana Sociale, fu espressamente dichiarato che non si intendeva condurre « una ricerca sull'astratto concetto di classe » per tentarne una definizione. Si aggiungeva però che, nel corso dell'analisi, si sarebbe trattato « di rilevare quali raggruppamenti fondamentali e con un certo grado di omogeneità presenta di fatto la società; quali sono le forze giunte ad espressione sufficientemente organizzate che vi operano; quali tipi di gruppi o di espressioni varie della solidarietà, operante secondo una coscienza del proprio peso e della propria funzione storica, si vanno formulando; quali i fattori unificanti all'interno dei diversi gruppi » (8).

Ognuno può vedere come in queste precisazioni stia implicita una nozione di classe alquanto elaborata. Non appare però che la Settimana Sociale si sia proposta di fatto di enuclearne sistematicamente il contenuto.

I vari docenti si limitarono il più delle volte a dare del termine **« classe »** qualche definizione empirica o puramente statistica, secondo le specifiche esigenze delle singole lezioni. Le stesse conclusioni si limitano, a questo proposito, a dire che « le classi, intese come **raggruppamenti umani costituiti e differenziati da comuni attività, funzioni, cultura, condizioni civili ed economiche,** sono un fatto universale, pur presentando nel tempo e nello spazio forme e contenuti diversi ».

Non è difficile vedere in questo svuotamento della nozione di classe di tutti gli **elementi soggettivi,** connessi appunto spesso con il « tempo » e lo « spazio », una certa ripugnanza di accettare un termine che, nonostante l'uso che comunemente ne fanno i documenti pontifici, appariva ancora troppo legato alla concezione marxista della realtà sociologica e, in particolare, della divisione dicotomica della società. Ma non possiamo nascondere la nostra impressione che, in questo senso, si sia alquanto esagerato.

(8) A. Ferrari, *cit.*

Non si è forse, d'altronde, sempre tenuto conto, nonostante alcune proteste verbali, della parte che, ad esempio, nella stessa concezione dicotomica del filosofo tedesco, avevano il volontarismo e l'avvenirismo rivoluzionario. Di fatto Marx, quando volle fare opera scientifica si dimostrò molto incerto sul *numero delle classi* esistenti al suo tempo: il Gurvitch è arrivato a trovarne sette o otto nelle opere storiche (a volte classi, a volte frazioni di classi) e cinque o sei in quelle economiche (9).

Nonostante queste reticenze e timori di ordine generale, la Settimana Sociale non mancò tuttavia di mettere, all'occasione, espressamente in rilievo il fenomeno della **formazione di alcune nuove classi** per le quali si trovò pure il modo di auspicare la valorizzazione di molti elementi soggettivi (sentimenti, aspirazioni, coscienza comune di compiti ecc.), analoghi a quelli che comunemente si fanno rientrare nella definizione di classe operaia.

Ciò vale, in parte, per la nuova **classe dei dirigenti di azienda,** distinta da quella dei capitalisti, nella presentazione che ne ha fatto il prof. Mengoni; ma specialmente per la **classe dei tecnici,** come fu definita nella lezione del prof. Ferrari Toniolo (10).

Una analisi della **classe operaia,** considerata in se stessa, mancò invece completamente. Lo stesso si può dire per le categorie contadine. Ciò fu forse dovuto al fatto che la Settimana Sociale proponeva di sottolineare piuttosto gli elementi di trasformazione che quelli di permanenza e che si volevano valorizzare gli elementi di superamento di una certa deprecabile situazione di lotta piuttosto che analizzare le cause e le premesse di essa. Il mondo agricolo era poi stato già prima studiato nella Settimana di Cagliari.

Ma si deve pure osservare che un'analisi del genere avrebbe pur sempre avuto il vantaggio di mettere utilmente in rilievo certi aspetti della evoluzione attuale della interna struttura delle classi e si sarebbe forse concluso che, cessata o addolcita la spinta rivoluzionaria e totalitaria, anche queste trasformazioni tendono ad agire nel senso della costituzione di una società pluralistica (11).

3) Problemi culturali e religiosi.

Il problema della cultura come fattore di ascesa nella scala sociale fu trattato con apertura ed efficacia dal prof. Giuseppe Auletta. Nella sua lezione « Classe e cultura », egli circoscrisse tuttavia il tema, arrivando quasi ad una identificazione implicita tra **cultura e istruzione.** Un'impostazione più ampia, che avesse

(9) G. Gurvitch, *Le concept de classes sociales de Marx à nos jours,* Centre de Documentation Universitaire, Paris, 1954, p. 58.

(10) Lo stesso prof. L. Gedda, nel parlare della categoria dei medici, non mancò di sottolineare alcuni di questi elementi.

(11) Nel corso della Settimana Sociale è stata più volte messa in rilievo l'importanza che vanno acquistando, nella società, le c. d. *classi medie.* Vedi specialmente, per l'aspetto puramente statistico, la lezione del

incluso più espressamente valori, mentalità, stile di vita, « tipi ideali » che muovono gli uomini di una certa epoca alla ricerca di determinati « ruoli » nella società, sarebbe valsa a sottolineare, con maggior forza, come il problema della mobilità sociale non sia nè sempre nè principalmente legato a fattori economici. Una analisi del genere avrebbe inoltre direttamente investito il problema religioso.

Le connessioni tra i **problemi religiosi e l'evoluzione delle classi** furono invece messe direttamente in luce soltanto nell'ultima lezione, « Struttura sociale, vita religiosa ed apostolato », quella di Mons. Pietro Pavan.

Tre interrogativi orientarono l'esposizione:

— *« Il fattore religioso, e più precisamente la religione cattolica nell'ambito dell'Occidente, ha inciso sull'evoluzione delle classi? »* (p. 1);

— *« L'evolversi delle classi influisce sulla vita o, più precisamente, sulla pratica religiosa? »* (pag. 9);

— *« Che cosa si può e quindi si deve fare perchè una zona umana, sia spaziale che economico-sociale, migliori l'indice di religiosità se basso, lo mantenga se alto? »* (pag. 12).

1. Il primo interrogativo, nota Mons. Pavan, « apre un campo amplissimo, campo sul quale dovrebbe essere condotta l'indagine per poter dare una risposta sufficientemente documentata » (p. 1). Ritorna così la costatazione della scarsezza, se non dell'assenza, di un materiale sufficientemente elaborato sulla base di una documentazione oggettiva circa lo sviluppo storico, sociologico, culturale della situazione italiana. Perciò si è costretti a dei rilievi di carattere più generale, ma non per questo inutili, sull'attitudine dei Pontefici nel loro Magistero a contenuto sociale.

2. Sul problema dell'**incidenza dell'evoluzione delle classi sulla vita religiosa,** le ricerche di sociologia religiosa possono invece fornire qualche elemento più preciso. Dall'insieme degli studi — ancora molto pochi, però, quelli specificamente italiani — si ricava un'indicazione abbastanza costante e che può esprimersi in due conclusioni: « quando le classi o gli ambienti sociali che si evolvono presentano un **basso indice di religiosità,** l'evoluzione che in essi si verifica **può** avere una **incidenza positiva** sulla vita religiosa » (pag. 9), viceversa « quando le classi e gli ambienti sociali che si evolvono presentano un **alto indice di religiosità,** l'evoluzione che in essi si verifica influisce, di solito, **negativamente** sulla vita religiosa » (pag. 10).

3. Ne deriva, per il cattolico che non si contenta di una fredda osservazione, ma che si pone di fronte alla realtà con l'ansia di trasformarla, un **impegno preciso di azione.** Con quali obiettivi e modalità?

---

prof. L. Livi, *Il ceto medio con particolare riguardo alla circolazione sociale.* Il fenomeno non è nuovo ed era già stato notato, all'inizio del secolo anche dai teorici della socialdemocrazia. Vedi specialmente, in Germania la polemica tra Bernstein e Kautsky, di cui brevemente G. Gurvitch, *cit.*, pp. 41-42.

Mons. P. Pavan affronta in quest'ultima parte, con chiarezza, precisione e coraggio, **problemi della massima importanza per l'apostolato cristiano.** L'atteggiameno di fondo del cristiano di fronte al progresso economico, sociale, culturale ecc. è di **accettazione cosciente** congiunta all'impegno di sviluppare ogni virtualità di apertura e sviluppo di ordine soprannaturale.

L'apostolato d'ambiente deve cercare di diffondere «*un'atmosfera religiosa*», che trovi rispondenza nella soluzione cristiana dei problemi nuovi posti dall'evoluzione in atto. Questo tipo di apostolato è compito soprattutto del laicato, che normalmente solo ha la competenza e l'esperienza specifica e l'aggiornamento necessari per risolvere i problemi conformemente alle finalità e alle leggi proprie dei rispettivi oggetti. La sintesi tra «*mondo soprannaturale*» e «*ordine temporale*» va, a questo livello, normalmente «*attuata da laici, di loro iniziativa e sulla loro responsabilità*»; anche se in armonia con le eventuali direttive della gerarchia ecclesiastica (pag. 15).

Altro punto fortemente sottolineato da Mons. Pavan fu la necessità di rispettare la *distinzione, nel campo associativo, tra il momento dell'educazione alla sintesi fra mondo soprannaturale e ordine temporale, e quello dell'attuazione concreta di siffatta sintesi.* I problemi dei rapporti tra associazioni di finalità complementari veniva così con chiarezza definito in sede teorica. In sede pratica resta che la soluzione sarà di volta in volta trovata, soltanto se esiste una intimità di rapporti tra gli appartenenti alle diverse associazioni.

Mario Castelli

CONCLUSIONI

Le classi, intese come raggruppamenti umani costituiti e differenziati da comuni attività, funzioni, cultura, condizioni civili ed economiche, sono un fatto universale, pur presentando nel tempo e nello spazio forme e contenuti diversi.

La Chiesa attraverso i secoli ha costantemente agito sulle classi, richiamando gli uomini alla coscienza della loro dignità di figli di Dio ed educandoli alla legge dell'amore.

La sua multiforme azione tende ad elevare gli umili; a stabilire anche nelle istituzioni umane la fondamentale uguaglianza di tutti gli uomini; a promuovere fra gli uomini, i gruppi e i popoli la comprensione reciproca, la solidarietà e la collaborazione; a permeare i rapporti sociali dei valori dello spirito.

1. Le trasformazioni sociali del nostro tempo.

Le trasformazioni sociali del nostro tempo avvengono con un ritmo così veloce che non di rado si continua ad usare espressioni che non trovano più riscontro nella realtà: un esempio di questo sfasamento è dato dalle classi sociali nel linguaggio corrente.

Pur essendo la divisione della società in gruppi più o meno differenziati un fatto universale, è innegabile però che quando oggi si parla di classi sociali si intende riferirsi alla esperienza determinata dagli effetti esercitati sulla struttura sociale dell'Occidente Europeo

dalla rivoluzione francese e dalla rivoluzione industriale, ed alla elaborazione dottrinale che a quella esperienza seguì e sulla quale la dottrina marxista sovrappose elementi arbitrari derivanti dalla concezione materialistica della storia.

La struttura sociale odierna presenta caratteri notevolmente diversi come risultato di una profonda evoluzione sociale dovuta a molti fattori fra cui emergono quelli relativi all'azione consapevole di riforma sociale e quelli conseguenti all'operare spontaneo dei progressi tecnici.

Per queste vie si accrescono l'articolazione e la differenziazione sociale, mentre la struttura sociale, fondata sulla rigida dicotomia delle classi, tende a dissolversi.

2. La stratificazione sociale oggi.

La struttura sociale che si viene delineando non è la società senza classi: è una pluralità di strati sociali, che appaiono sempre meno legati alla posizione dell'uomo rispetto alla proprietà dei mezzi di produzione.

Si possono individuare strati sociali in rapporto alla professione, alla cultura, al reddito, al patrimonio.

Si può misurare il loro grado di intercomunicabilità, che è generalmente influenzato dalla politica scolastica, fisica e sociale.

Nella nuova realtà sociale mutano il carattere e la composizione delle professioni tradizionali, la funzione dei sindacati, i rapporti nell'ambito dell'impresa; si affermano e si rafforzano i gruppi di interessi, tendenti ad esercitare pressione sulle autorità politiche, sulla pubblica opinione, sulla legislazione economica, aprendo così il grave problema dei rapporti fra lo Stato e tali enti intermedi.

In tale situazione si presentano altri non meno gravi problemi in ordine ai rapporti tra gruppi e strati sociali e alla loro feconda partecipazione alla vita della comunità.

3. Classi sociali e dottrina marxista.

Il Marxismo concepisce la società in due classi rigidamente chiuse, in lotta irriconciliabile l'una contro l'altra: la classe proletaria e la classe padronale. La lotta di classe porterebbe ineluttabilmente, nella sua fase finale, alla formazione di una società senza classi.

Tale concezione, errata come dottrina, è contraddetta dalla realtà storica.

Per una dialettica immanente al suo sviluppo, il marxismo non può attingere la realtà storica se non rovesciandosi nel suo opposto, annientando cioè le antiche classi, ma per dar luogo a una nuova classe più oppressiva.

Se lo si considera quale divenire storico di un complesso vivente, il suo modo di inserirsi nella storia serve a dimostrare come la distinzione e la coesistenza di classi sia ineliminabile; infatti lo sforzo per realizzare una società senza classi ha portato all'esasperazione del classismo. Anche da ciò emerge che i rapporti tra le classi non vanno regolati secondo il principio della lotta di classe, ma secondo quello di un'operante solidarietà.

4. Progresso tecnico, sviluppo economico e trasformazione del mondo del lavoro.

Il fenomeno del livellamento ed ammassamento delle classi, dal secolo scorso ad oggi, è dovuto non tanto alla industrializzazione in sè, ma piuttosto al carattere di elementarizzazione del lavoro proprio della sua prima fase di meccanizzazione.

Le fasi successive di automatizzazione e di automazione procedono ora in senso inverso a quello della elementarizzazione, conducendo alla organica ricomposizione delle operazioni; si determina quindi una tendenza opposta verso la elevazione umana.

Rimane tuttavia una inerzia notevole, specie in Italia, per mancanza di istruzione adeguata ai progressi tecnici ed anche per gli errati ed antiquati sistemi di disciplina, ancora troppo spersonalizzata, che vigono nelle aziende e nella burocrazia.

In tutte le aziende, la regolazione e la manutenzione acquistano importanza crescente via via che cresce l'automatizzazione e l'automazione. L'uomo compie sempre meno singole operazioni; scompare progressivamente il lavoratore puramente esecutivo e manuale; il suo diviene sempre più lavoro di programmazione, sorveglianza e controllo: la sua opera diventa professione.

L'attuale situazione perciò apre ad un tempo prospettive di sviluppi positivi o di ulteriori opposte spersonalizzazioni: sta all'uomo di non cedere alla tentazione di automatizzarsi come le macchine, prendendo coscienza di tutte le possibilità di affermazione dei valori umani, offerte da un effettivo dominio della tecnica.

5. Mutamenti nella struttura e nella gerarchia dell'impresa.

I recenti sviluppi dell'organizzazione economica hanno determinato una profonda trasformazione del potere economico. La proprietà dei mezzi di produzione diventa sempre meno rilevante nei confronti delle funzioni direttive delle grandi imprese, dove si afferma la nuova classe sociale formata di dirigenti, il cui potere però non è illimitato.

Ai limiti esterni imposti dalla politica economica e dall'azione sindacale, si aggiungono quelli determinati dalla stessa organizzazione della grande impresa: lo sviluppo di una vasta classe di tecnici, esperti, specializzati, i quali collaborano nelle imprese con compiti di informazione e di consulenza dell'alta direzione, condiziona in misura crescente le decisioni che vengono così assumendo il carattere di attività di équipe.

I gruppi dei tecnici e degli alti dirigenti sono oggi più aperti all'accesso in base a competenze effettive, essendo divenuto meno operante il fattore ereditario. Essi costituiscono in tal modo la via per ascese personali dal che deriva un apporto utile alla società.

Per effetto di queste ed altre trasformazioni il motivo del profitto tende a diventare secondario rispetto alla ricerca del successo e della potenza dell'impresa.

Inoltre si palesa la tendenza dell'impresa a dissociarsi dall'imprenditore e ad affermarsi come autonoma istituzione sociale, portatrice di un interesse proprio.

6. Ceto medio e circolazione sociale.

La circolazione sociale, efficace fattore di distensione nelle competizioni di classe, è, al presente, sensibile ma lontana da condizioni di ottimo.

L'eliminazione progressiva dei diaframmi di occlusione opera come forza di pacificazione sociale.

Il ceto medio è la zona della piramide sociale, nella quale la circolazione si attua più liberamente. Esso ha trovato nella circolazione sociale odierna incentivi al suo sviluppo.

Tutto quello che ne promuove lo sviluppo, come la cultura, l'aumento del reddito e la diffusione della proprietà, è indirettamente favorevole alla circolazione ed alla pacificazione sociale.

7. Trasformazioni nelle professioni.

Le professioni sono impegnate nell'evoluzione sociale sia per la trasformazione che si realizza nella professione stessa, sia per il servizio che la professione presta alla società.

La trasformazione interna della professione presenta degli aspetti comuni a tutte le professioni, come la spinta ad una maggiore specializzazione, la tendenza ad esercitare la professione in forma associata e la tendenza ad incorporare la professione in un sistema che diminuisca il rischio della discontinuità e dell'assenza di tutela.

Le professioni per effetto dell'evoluzione sociale, sono in grado di realizzare un servizio meno dispendioso e più esteso.

Nell'esercizio delle professioni è indispensabile che la libertà si armonizzi con la socialità: tale armonia corrisponde al miglior rendimento della professione nei riguardi della vita sociale e della vita individuale.

8. Evoluzione del sindacato.

Il sindacato si rivela sempre più consapevole che l'originaria caratteristica di difesa degli interessi professionali va svolta nell'ambito dell'interesse generale; a quel principio informa sempre meglio la propria azione sia nella realizzazione diretta dei propri fini sia nella cooperazione al bene comune.

Nell'avanzamento delle condizioni economiche e sociali il sindacato trova la situazione propizia per una azione non più soltanto competitiva ma collaborativa nell'impresa, nei rapporti intersindacali e con lo Stato ordinato in democrazia sociale.

Il sindacato, pur avendo il compito di cooperare al bene comune, per l'importanza degli interessi a cui provvede, deve, in rispondenza alla sua natura, conservare la sua piena libertà ed autonomia nella tutela degli interessi della società professionale.

9. Classi e vita politica.

La vita politica, per effetto del suffragio universale, si è aperta alla diretta partecipazione di tutti i cittadini.

La situazione politica attuale presenta una molteplicità di gruppi, categorie, ceti, classi che trovano la loro ragion d'essere in un elemento unificante o strettamente politico o di altra natura.

La consapevolezza civica esige maturazione in profondità, affinché la vita politica possa svolgersi fecondamente in termini di democrazia.

In Italia le successive competizioni elettorali mostrano un miglioramento in ordine alla consapevolezza civica, anche se gruppi, categorie, ceti, classi non strettamente politici continuano a volere direttamente incidere nella vita politica in funzione di loro particolari vedute od interessi.

10. Stato, organismi intermedi e istituzioni sociali.

Lo Stato si rivela oggi una entità in continua trasformazione. Considerato sociologicamente come espressione unitaria del corpo sociale mostra di risentirne tutte le modificazioni, come riflesso dell'evolversi delle classi che lo compongono.

L'evoluzione delle classi opera in senso dinamico nei confronti dello Stato e dei vari corpi intermedi, attraverso il formarsi dei gruppi che ne costituiscono il substrato.

Tra i corpi intermedi si distinguono quelli che sono espressioni della stessa organizzazione giuridica statuale ed operano in posizione

di autonomia ma anche di subordinazione gerarchica, e quelli che sorgono di loro iniziativa, espressione autonoma ed originaria del diritto di associarsi per fini specifici e con poteri propri.

I vari corpi intermedi facilitano il ricambio sociale ed arricchiscono di contenuti umani l'evoluzione delle classi e della società.

11. Classi e cultura.

La cultura, nel suo momento umanistico e nel suo momento professionale, concorre al formarsi dei gruppi sociali. Essa contribuisce a determinare i gruppi sociali che conseguono alla professione e al reddito, ed è poi determinante della stratificazione sociale fondata sulla cultura generale e sulla capacità di cultura umanistica.

La stratificazione sociale fondata sul reddito può essere dinamicizzata mediante la chiamata generale alla cultura, che corrisponde all'interesse generale sia economico che culturale, al principio democratico, al personalismo cristiano. Tale chiamata si attua in una situazione di rischio, data la passività nella ricezione della cultura e la sua rapidità di evoluzione.

L'universalizzazione della cultura si realizza non solo nella chiamata dei soggetti, ma anche nella elaborazione in termini culturali dei problemi della società contemporanea e secondo la loro effettiva importanza storica.

Lo sviluppo della cultura e la sua diffusione possono essere condizionati dalle strutture economiche, politiche, sociali, giuridiche; ma il contenuto della cultura è indipendente da tali strutture, in quanto ogni valore culturale e morale si conquista sul piano della persona, pur essendo per sua natura comunicabile a tutti.

12. Struttura sociale, vita religiosa e apostolato.

L'evolversi delle classi ha incidenza sulla vita religiosa.

Una comunità socialmente evolventesi può mantenere e migliorare il suo indice di religiosità quando si svolga in essa un apostolato d'ambiente proporzionato al ritmo e alla natura del suo evolversi.

L'apostolato d'ambiente è compito soprattutto dei laici, membra vive nella Chiesa Cattolica intrinsecamente gerarchica; laici debitamente formati a tale apostolato, competenti ed esperti nei rispettivi settori, operanti dal di dentro delle classi, degli ambienti, delle istituzioni.

E' auspicabile che si dia vita ad associazioni idonee a preparare i laici all'apostolato d'ambiente, con metodi e mezzi appropriati.

Da molteplici esperienze di questi ultimi decenni, vissute in Italia e in altri Paesi, emerge come sia opportuno che le associazioni impegnate a preparare i laici all'apostolato d'ambiente siano distinte dalle organizzazioni o movimenti di ispirazione a finalità temporali.

13. Impegno dei laici nella fase attuale di evoluzione sociale.

Nella fase attuale dell'evoluzione delle classi l'impegno dei laici nell'animazione cristiana dell'ordine temporale va diretto soprattutto ad attuare il metodo democratico nell'interno dei singoli gruppi; a rivendicare le autonomie dei gruppi in rispondenza ai loro obiettivi; a perseguire gli interessi sezionali in rapporto di solidarietà fra gruppi e gruppi, in armonia con le esigenze del bene comune, nell'ambito dell'ordine morale; ad assottigliare o a rompere i diaframmi fra le classi; a favorire la circolazione sociale allo scopo di promuovere l'ascesa delle classi più umili e lo sviluppo dei singoli esseri umani in rispondenza alla vocazione di ciascuno.